



MIKLÓS BÁNFFY E LA TRANSILVANIA, A CURA DI ANDREA
CARTENY E GRIGORE ARBORE POPESCU, EDIZIONI INTRA,
PESARO, 2024, 232

Leonardo Bianchini
Sapienza Università di Roma

Il volume collettaneo curato dai professori Andrea Carteny e Grigore Arbore Popescu, *Miklós Bánffy e la Transilvania*, uscito per Intra Edizioni (Pesaro) nel 2024, è più di una semplice raccolta di atti. Nato dopo una lunga ed elaborata riflessione seguita alla Conferenza internazionale sulla vita e l'opera di Miklós Bánffy – tenutasi nel 2021, grazie all'incontro e alla collaborazione fra l'allora direttore dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia, il prof. Grigore Arbore Popescu, e il magnifico rettore dell'Università Unitelma Sapienza, professore Antonello Folco Biagini, con il sostegno del vicepresidente dell'Istituto Culturale Romeno di Bucarest, professore Bela Dan Krizbai, e del direttore del Centro di ricerca CEMAS della Sapienza Università di Roma, professore Andrea Carteny – l'opera in questione rappresenta un'inedita e singolare “biografia” storica, intellettuale, artistica e letteraria, di uno dei protagonisti del cosiddetto “transilvanismo” – un regionalismo culturale con profonde radici storiche – la cui opera è a lungo rimasta nascosta sotto l'oblio e l'omogeneizzazione della cultura decretata dai regimi dell'Europa orientale. «Nobile ungherese, politico liberal-conservatore, romanziere, storico» Miklós Bánffy de Losoncz (1873-1950) svolse «un ruolo non secondario nella politica, nella diplomazia e nella cultura» dell'Ungheria dualista e post-bellica (Biagini 2024). Divenuto ministro degli Esteri (1921) nel governo del cugino István Bethlen (Romics 1995), si impegnò nel tentativo di ottenere una revisione del Trattato del Trianon – ricordato dalla memoria collettiva ungherese come un vero e proprio *diktat* (*Trianoni békediktátum*)¹ – che aveva smembrato le Terre della Corona di Santo Stefano (*Szent István Koronájának Országai*) assegnando la “sua” Transilvania (Erdély)

¹ Il 4 giugno 1920, nel Palais du Trianon a Versailles, venne firmato il trattato di pace tra le Potenze dell'Intesa e l'Ungheria. La pace sancì la disgregazione dell'Ungheria, un tempo uno dei regni più vasti d'Europa. Il Diktat del Trianon, lasciando fuori dai confini della nuova Ungheria un gran numero di magiari, fu vissuto come un'imposizione dei vincitori e mai accettato dagli ungheresi. Ancora oggi rappresenta una ferita aperta per l'Ungheria, che lo percepisce come una profonda ingiustizia storica (Nemeth, Papo 2011). Dal 2010, il parlamento ungherese ha proclamato il 4 giugno come giorno di “lutto nazionale” (ufficialmente Giornata della Coesione Nazionale) (Carteny, 2020).

alla Romania: «Multietnica, multireligiosa, multinazionale» (Carteny 2024, 125-126) la Transilvania fu il *topos* intorno al quale ruotò tutta l'attività politica e letteraria di Bánffy. All'interno di questa raccolta di saggi, essa non rappresenta un semplice luogo, non è lo sfondo delle vicende biografiche e storiche del personaggio in questione, bensì è essa stessa parte integrante dell'analisi e dell'approfondimento storico, culturale e letterario. In tal senso, proprio la figura, l'opera e la vita di Miklós Bánffy, rappresentano la «migliore testimonianza» di un mondo, quello transilvano, «caratterizzato da tradizioni, costumi, tolleranza religiosa e natura incontaminata» (Carteny 2024, 125-126), magistralmente trasposto dall'autore in quella che fu il suo *magnum opus*, la *Trilogia Transilvana* (*Erdélyi történet*),² un romanzo storico-biografico sul declino e il collasso dell'Ungheria dualista.

L'intreccio degli studi, delle esperienze e delle ricerche di questo volume è frutto di un approccio singolare alla storia politico-culturale dell'Europa orientale: ruotando attorno alla figura del conte, l'opera riesce ad abbracciare la questione transilvana dalle sue origini, nel passaggio fra Medioevo ed età moderna, fino ai più recenti sviluppi, seguiti alla caduta dei regimi socialisti, a cavallo tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta. Partendo quindi dalla storia della terra atavica in cui la famiglia Bánffy affonda le sue radici, la Transilvania appunto, si giunge a trattare l'eredità dell'ultimo grande esponente di questa antica casata ungherese, non solo quella letteraria, caratterizzata dalla sua opera come drammaturgo e scrittore, ma anche quella materiale, rappresentata dall'immenso patrimonio artistico, conservato e restaurato – dopo decenni di abbandono – della residenza di Bonțida (in ungherese Bonchida, in tedesco Bonisbruck), meglio nota come Castello Bánffy, una delle massime espressioni architettoniche del cosiddetto “barocco transilvano”. Nel mezzo, per l'appunto, la vita e l'impegno, nella politica, così come nelle arti, del conte, instancabilmente focalizzato sulla valorizzazione e la salvaguardia del particolarismo transilvano, in una terra “sospesa” tra l'Ungheria e la Romania, che vide il susseguirsi, nell'arco del trentennio successivo al collasso della compagine asburgica, tutta una serie di “tragedie nazionali” che lasciarono una profonda e mai sanata ferita. Si realizza così un volume che propone una rilettura della vita e delle opere del conte Bánffy, incentrata intorno alla sua esperienza come giovane intellettuale transilvano dell'Impero asburgico, come politico e diplomatico nell'Ungheria post-bellica, poi nuovamente come esponente del transilvanismo nel regno di Romania, infine come autore letterario, capace di lasciare una vivida rappresentazione del mondo della Transilvania “dualista”, apparentemente rimasta fuori dalla storia dopo gli esiti della Grande

² In lingua italiana è stata pubblicata solo la prima delle tre parti che compongono la *Trilogia* (Bánffy 2010).

guerra, riletta nel ventennio successivo nella sua Trilogia, scritta in ungherese e solo recentemente tradotta anche in romeno, in inglese e in altre lingue.

La raccolta si apre con l'*Introduzione* di Antonello Biagini, fra i massimi esperti di storia dell'Europa orientale, che si occupa di contestualizzare la storia transilvana e quella della nobile famiglia dei Bánffy, tra XIX e XX secolo, dopo il compromesso austro-ungarico (*Ausgleich*) del 1867 fino al collasso dell'Impero degli Asburgo (Biagini 2024). È lungo questo periodo che infatti si dipanano le principali vicende della sua *Trilogia*, opera che rappresenta «la migliore descrizione di quel mondo imperial-regio e multinazionale ormai perduto» (Carteny, Popescu 2024, 6).

Il volume si divide quindi in due parti, la prima dedicata al contesto storico in cui visse e operò il conte Bánffy, e in cui si sviluppò la sua attività politico-diplomatica; la seconda dedicata invece alla genesi e allo sviluppo della sua opera letteraria e al destino a cui essa andò incontro dopo la morte dello scrittore. La prima parte, si apre con il contributo del poeta e storico dell'arte Grigore Arbore Popescu – *Lo spazio affettivo della “Piccola Patria” transilvana* –, un'articolata storia della Transilvania, dal Medioevo all'età moderna, a cui fa seguito una ricostruzione del contesto familiare del castello di Bonchida, luogo in cui Miklós Bánffy nacque e si formò come membro dell'aristocrazia ungherese, destinato a divenire parte delle istituzioni imperial-regie asburgiche, ma dove divenne anche un uomo di cultura e un intellettuale fortemente attento alla dimensione umana. È proprio in questa “piccola patria” che si sviluppa la sua variegata attività, come diplomatico, ma anche come drammaturgo e organizzatore di eventi, come politico, così come letterato e uomo d'arte (Popescu 2024).

Nel saggio successivo – *Un grande affresco di un “tempo che fu”: l'universo della “Trilogia transilvana”* – lo storico romeno Lucian Nastasă-Kovács ricostruisce invece l'immagine della Transilvania che emerge dalle pagine del romanzo di Bánffy. L'opera in questione, infatti, offre uno spaccato della Transilvania dualista, di cui descrive dall'interno il mondo, i costumi, le usanze, attraverso uno stile che richiama quello di Balzac. Su scala ridotta, in Transilvania veniva riprodotto il complesso sistema istituzionale imperial-regio, aristocratico e diviso in comunità etno-religiose, tipico di questa particolare regione, ma più in generale di tutto l'Impero degli Asburgo: è questo il contesto da cui provengono e in cui agiscono i principali protagonisti del romanzo (Nastasă-Kovács 2024).

La scrittrice, docente di filosofia e critico letterario, Marta Petreu, nel contributo successivo – *Dove la bellezza è morta* – ricostruisce anch'essa la Transilvania del «romanzo-fiume» di Miklós Bánffy, descritto come una forma di «razionalizzazione *post factum*» (Carteny, Popescu, 7) della catena di eventi, anche dei più insignificanti, che portarono al crollo di quell'universo. Questo processo, nel

romanzo è narrato attraverso le esperienze personali, spesso drammatiche, dei protagonisti del mondo di Bánffy, che fanno da pendant alla grande tragedia della Prima guerra mondiale e del crollo dell'Impero, percepita e vissuta alla stregua di una "punizione divina" (Petreu, 2024).

Bruno Mazzoni, nel suo contributo – *Un grande affresco su un mondo, solo in parte per noi lontano* – analizza come la Trilogia transilvana rappresenti una sorta di «costruzione epica» (Carteny, Popescu, 7) sulla fine del Dualismo asburgico, narrata con ricchezza di temi e riferimenti. In definitiva, con la *Trilogia Transilvana*, Bánffy mostra nel dettaglio il lento ma inesorabile decadimento politico, sociale, culturale e umano che avrebbe infine condotta alla cosiddetta *Finis Austriae*, il tramonto definitivo dell'Impero (Mazzoni 2024).³

Lo storico delle relazioni internazionali Alessandro Vagnini interviene invece con un articolo – *L'intellettuale e ministro degli Esteri (1921-1922)* – che ripercorre l'attività in campo internazionale di Bánffy nei difficili e drammatici anni del dopoguerra ungherese. Anni in cui il conte fu sempre un uomo delle istituzioni e un politico, nelle vesti di negoziatore e ministro degli Esteri dell'Ungheria post-asburgica. Mosso dal suo spirito intellettuale e dalla sua umanità, Bánffy fu sempre un attento osservatore delle minoranze non magiare dei territori della Corona ungherese, dei cui interessi si era spesso fatto latore. Quando furono gli stessi magiari a subire le conseguenze della pace, pertanto, non poté che impegnarsi con passione nel tentativo di mediazione e di dialogo con le Potenze vincitrici, senza tuttavia riuscire a raggiungere gli obiettivi che si era prefissato nell'ottica di una progressiva attenuazione delle disposizioni imposte dal Trattato del Trianon (Vagnini 2024). Tuttavia, nonostante non fosse un diplomatico di professione, Bánffy, «da semplice intellettuale [...] non aveva sfigurato nello svolgimento delle sue funzioni».⁴

Nel suo saggio – *Il periodo interbellico e il transilvanismo* – lo storico dell'Europa orientale, Andrea Carteny, si è occupato invece del periodo immediatamente successivo, ovvero del momento in cui il conte scrittore Miklós "Kisbán" decise di rientrare nella Transilvania postbellica, divenuta ora parte del Regno di Romania. È in questo frangente che Bánffy diventa fra i massimi esponenti di una sorta di regionalismo civico interetnico e interconfessionale, soprattutto nel campo della letteratura e dell'editoria, meglio noto come "transilvanismo". Sono infatti

³ In tal senso è pregnante la definizione di «opere crepuscolari», entro la quale Marta Petreu (2024, 92) fa rientrare anche la *Trilogia transilvana*. Si tratta di romanzi, ambientati durante il tramonto di una classe sociale o di un paese, in cui regnano il dolore, la nostalgia e il senso di «colpa per l'universo perduto».

⁴ Fu infatti durante la sua permanenza al ministero degli Esteri che l'Ungheria venne ammessa nella Società delle Nazioni (Vagnini 2024, 112).

gli anni in cui egli si fa promotore e guida del gruppo di Helikon, un sodalizio di intellettuali che fanno riferimento all'omonima rivista. È una fase che si chiude con il sopraggiungere della tragedia del secondo conflitto mondiale, con le distruzioni materiali e umane che esso comportò e che colpiscono direttamente il conte, a cui i tedeschi confiscarono l'intera biblioteca, finita infine in cenere (Carteny 2024).

Giuseppe Motta, nel suo contributo – *Per una diversa visione della questione transilvana* – analizza ulteriormente l'opera e il pensiero di Bánffy in questa prospettiva. Il contributo postbellico del conte-scrittore rappresenta un approccio innovativo e pragmatico per tentare di superare l'allora dominante revisionismo ungherese (Motta 2024). Non è un caso infatti che Bánffy si trovò via via sempre più lontano dalle politiche di Budapest, insistendo sul fondare un «discorso comune» a tutti i popoli della Transilvania (Motta 2024, 142-145). In questa prospettiva, il transilvanismo e l'helikonismo di Bánffy rappresentano una sorta di «via transilvana», che rifiuta ogni nazionalismo per orientarsi verso la costruzione di un'etica di minoranza autonoma, integrata nel nuovo Stato romeno, elaborata attraverso la memoria critica del precedente sistema imperial-regio, in cui una minoranza magiara dominava sulla maggioranza romena.

Roxana Mihaly presenta invece un contributo – *Vita, amore e patria al crepuscolo dell'Impero bicefalo* – che è un'attenta ricostruzione delle vicende private, sentimentali e pubbliche di una delle protagoniste della *Trilogia*, l'amata Adrienne, che nella realtà corrispondeva all'amante di Miklós Bánffy, Karola Szilvássy. La vita e le opere di questa donna aristocratica e letterata, consentono in tal senso di guardare con attenzione la società transilvana dell'epoca, sia prima sia dopo la caduta dell'Impero (Mihaly 2024).

Il saggio di Edit Rózsavölgyi – *La ricezione della "Trilogia transilvana" nella letteratura ungherese* – apre invece la seconda parte, dedicata alla *Trilogia* di Bánffy e alle sue alterne fortune letterarie. Nel contributo, vengono illustrate le fasi più rilevanti della carriera letteraria di Miklós Bánffy (che si firmava con lo pseudonimo di Miklós "Kisbán"), con un focus particolare sulla *Trilogia transilvana*. Il romanzo – una "storia transilvana" (*Erdélyi történet*), scritta come una sorta di "critica" alla politica e alla società transilvana e ungherese – finì abbandonato nel dimenticatoio sia dal pubblico sia dalla critica letteraria, persino in Ungheria dove per quarant'anni non se ne parlò affatto, rendendola difatti un'opera poco letta e poco conosciuta anche ai lettori contemporanei (Rózsavölgyi 2024).⁵

⁵ Dopo la sua riscoperta, con la traduzione in inglese fra il 1999 e il 2001, il romanzo ha ottenuto una discreta fama letteraria che ha portato anche a istituire raffronti e paragoni: lo stile, l'estensione e l'impostazione del romanzo hanno ad esempio indotto alcuni a descrivere Miklós Bánffy come una sorta di "Tolstoj transilvano" (Moore 2010).

Cinzia Franchi nel suo articolo – *La “Trilogia transilvana” in traduzione romena e la figura di “mediatore culturale” di Marius Tabacu (1952-2020)* – si è concentrata invece sulla vita, la formazione intellettuale e l’opera del principale traduttore romeno del romanzo di Bánffy: Marius Tabacu. Un’attenzione particolare viene dedicata al periodo del regime comunista romeno: in rapporto ad esso la *Trilogia* (e la sua traduzione) può essere riletta non solo come un’analisi critica della Transilvania dualista, ovvero di un mondo che non esiste più, ma anche di una Transilvania “atemporale” ancora esistente (Franchi 2024).

Segue il saggio di Nicolae Sabau – *I salvatori degli Dei: ai tempi dell’asalto di un’altra “Cancel Culture”* – che si occupa della storia del patrimonio artistico culturale della famiglia Bánffy, nello specifico dei due castelli barocchi di Mănăstirea e Bonțida. È una storia che inizia con un lungo abbandono, durante gli anni del regime comunista, a cui segue un vero e proprio “salvataggio” – di cui l’autore è stato fra i principali promotori –, con la restaurazione e la conservazione del patrimonio architettonico e artistico (principalmente scultoreo), a cui ha fatto seguito tra il 2014 e il 2017 una mostra – tenutasi nelle principali città transilvane – dedicata a *“Illusione e riflessione: la vita artistica di Miklós Bánffy”* (Sabau 2024).

Il contributo conclusivo – *Al di là dell’aspetto autobiografico* – di Bela Dan Krizbai, infine, descrive la *Trilogia* di Bánffy come un’opera capace di promuovere il particolarismo transilvano e il plurilinguismo⁶, quali strumenti imprescindibili, che fungano da collante tra i popoli e allo stesso tempo come strumenti per la narrazione storica e letteraria. In definitiva, l’opera di Miklós Bánffy non è “solo” un romanzo autobiografico, bensì rappresenta una magistrale rappresentazione di relazioni sentimentali, di rapporti fra diverse etnie e confessioni, di storie (e fallimenti) tanto privati, quanto pubblici, che consente di gettare uno sguardo (dall’interno) su quello che rappresentava (e rappresenta ancora oggi) la Transilvania e l’essere “transilvani” (Krizbai 2024).

Nel panorama editoriale in lingua italiana, Miklós Bánffy è un soggetto pressoché sconosciuto, non esistendo opere specifiche che hanno affrontato la vita e il lascito artistico-letterario di questo intellettuale poliedrico, una figura importantissima nella storia ungherese, romena e infine di quella particolare regione che è la Transilvania, un luogo che in ragione delle sue specificità, delle sue vicissitudini storiche e della sua configurazione etnica e religiosa, rappresenta un *unicum* nel pur variegatissimo contesto dell’Europa orientale, un luogo in cui temi come

⁶ Come sottolinea Lucian Nastasă-Kovács (2024, 68, nota 14), a livello linguistico, il romanzo di Bánffy è davvero complesso: «concepito in ungherese con molte raffinatezze» esso tuttavia è ricco di «provincialismi specifici della Transilvania, di parole rumene, ma anche di origine straniera [...]» che infondono all’opera una buona dose di «dinamismo stilistico».

il ritorno dei nazionalismi, dei particolarismi, delle spinte autonomiste, assumono ancora oggi un peso e una rilevanza non indifferenti (Carteny 2020). È pertanto opinione di chi scrive, che una simile raccolta di saggi, incentrati sull'identità storica, politica, culturale e letteraria "transilvana", rappresenti – nell'ottica della comprensione di questi fenomeni – un importante contributo di analisi e approfondimento.

Bibliografia

Arbore Popescu, Grigore, 2024. *Lo spazio affettivo della "Piccola Patria" transilvana*, in Carteny, Andrea, Arbore Popescu, Grigore (a cura di) *Miklós Bánffy e la Transilvania. Atti della Conferenza internazionale*. Pesaro. Intra Edizioni 21 e ss.

Bánffy, Miklos 2010. *Dio ha misurato il tuo regno*, trad. di C. Boday e B. Ventavoli. Torino. Einaudi.

Biagini, Antonello Folco 2004. *Storia della Romania contemporanea*. Milano. Bompiani.

Biagini, Antonello Folco 2006. *Storia dell'Ungheria contemporanea*. Milano. Bompiani.

Biagini, Antonello Folco 2024. *Introduzione*, in Carteny, Andrea, Arbore Popescu, Grigore (a cura di) *Miklós Bánffy e la Transilvania. Atti della Conferenza internazionale*. Pesaro. Intra Edizioni, 11 e ss.

Carteny, Andrea 2016. *La questione transilvana nel periodo interbellico. Una regione contesa nella documentazione e pubblicistica italiana, internazionale e italiana filo-ungherese*. Roma. Carocci.

Carteny, Andrea 2020. *L'ombra del Trianon in epoca Covid-19: la Transilvania e gli effetti perduranti del sistema di Versailles in Romania*, in *Geopolitica.info*: <https://www.geopolitica.info/lombra-del-trianon-in-epoca-covid-19-la-transilvania-e-gli-effetti-perduranti-del-sistema-di-versailles-in-romania/> [18/11/2024].

Carteny, Andrea 2024. *Il periodo interbellico e il transilvanismo*, in Carteny, Andrea, Arbore Popescu, Grigore (a cura di) *Miklós Bánffy e la Transilvania. Atti della Conferenza internazionale*. Pesaro. Intra Edizioni, 113 e ss.

Carteny, Andrea, Arbore Popescu, Grigore 2024. *Nota dei curatori*, in Carteny, Andrea, Arbore Popescu, Grigore (a cura di) *Miklós Bánffy e la Transilvania. Atti della Conferenza internazionale*. Pesaro. Intra Edizioni, 5 e ss.

Franchi, Cinzia 2024. *La "Trilogia transilvana" in traduzione romena e la figura di "mediatore culturale" di Marius Tabacu (1952-2020)*, in Carteny, Andrea, Arbore Popescu, Grigore (a cura di) *Miklós Bánffy e la Transilvania. Atti della Conferenza internazionale*. Pesaro. Intra Edizioni, 189 e ss.

Krizbai, Bela Dan 2024. *Al di là dell'aspetto autobiografico*, in Carteny, Andrea, Arbore Popescu, Grigore (a cura di) *Miklós Bánffy e la Transilvania. Atti della Conferenza internazionale*. Pesaro. Intra Edizioni, 229 e ss.

Mazzoni, Bruno 2024. *Un grande affresco su un mondo, solo in parte per noi lontano*, in Carteny, Andrea, Arbore Popescu, Grigore (a cura di) *Miklós Bánffy e la Transilvania. Atti della Conferenza internazionale*. Pesaro. Intra Edizioni, 95 e ss.

Mihaly, Roxana 2024. *La ricezione della "Trilogia transilvana" nella letteratura ungherese*, in Carteny, Andrea, Arbore Popescu, Grigore (a cura di) *Miklós Bánffy e la Transilvania. Atti della Conferenza internazionale*. Pesaro. Intra Edizioni, 147 e ss.

Moore, Charles 2010. *Time to salute the Tolstoy of Transylvania*, in *The Telegraph*: https://www.telegraph.co.uk/comment/columnists/charlesmoore/6968327/A-journey-to-the-heart-of-Transylvania.html?ICID=continue_without_subscribing_reg_first [19/11/2024].

Motta, Giuseppe 2024. *Per una diversa visione della questione transilvana*, in Carteny, Andrea, Arbore Popescu, Grigore (a cura di) *Miklós Bánffy e la Transilvania. Atti della Conferenza internazionale*. Pesaro. Intra Edizioni, 131 e ss.

Nastasă-Kovács, Lucian 2024. *Un grande affresco di un "tempo che fu": l'universo della "Trilogia transilvana"*, in Carteny, Andrea, Arbore Popescu, Grigore (a cura di) *Miklós Bánffy e la Transilvania. Atti della Conferenza internazionale*. Pesaro. Intra Edizioni, 51 e ss.

Nemeth, Gizella, Papo, Adriano (a cura di) 2011. *Il Trianon e la fine della Grande Ungheria*. Associazione Culturale Italoungherese "Pier Paolo Vergerio", Civiltà della Mitteleuropa n. 6. Trieste. Luglio Editore

Petreu, Marta 2024. *Dove la bellezza è morta*, in Carteny, Andrea, Arbore Popescu, Grigore (a cura di) *Miklós Bánffy e la Transilvania. Atti della Conferenza internazionale*. Pesaro. Intra Edizioni, 71 e ss.

Romsics, Ignác 1995, *István Bethlen: A Great Conservative Statesman of Hungary, 1874-1946*. New York. Columbia University Press.

Rózsavölgyi, Edit 2024. *La ricezione della "Trilogia transilvana" nella letteratura ungherese*, in Carteny, Andrea, Arbore Popescu, Grigore (a cura di) *Miklós Bánffy e la Transilvania. Atti della Conferenza internazionale*. Pesaro. Intra Edizioni, 163 e ss.

Sabau, Nicolae 2024. *I salvatori degli Dei: ai tempi dell'assalto di un'altra "Cancel Culture"*, in Carteny, Andrea, Arbore Popescu, Grigore (a cura di) *Miklós Bánffy e la Transilvania. Atti della Conferenza internazionale*. Pesaro. Intra Edizioni, 205 e ss.

Vagnini, Alessandro 2024. *L'intellettuale e ministro degli Esteri (1921-1922)*, in Carteny, Andrea, Arbore Popescu, Grigore (a cura di) *Miklós Bánffy e la Transilvania. Atti della Conferenza internazionale*. Pesaro. Intra Edizioni, 101 e ss.